

LXXII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Interpellanze (Seguito dello svolgimento):

Politica ecclesiastica, interna, estera e colonia

Eritrea:

Oratori:

BARZILAI	Pag. 2580
BLANC, <i>ministro degli affari esteri</i>	2578
CANZI	2582
DANIELI	2583
DI SAN GIULIANO	2583
FRANCHETTI	2582
IMBRIANI	2577
LUCIFERO	2582
SOCCI	2571
VALLE ANGELO	2581

Giuramento del deputato BUDASSI 2577

Osservazioni sull'ordine del giorno:

Oratori:

CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	2575
GALLO	2575
IMBRIANI	2574-76

Osservazioni sul processo verbale:

Congregazione di carità di Capua:

Oratori:

IMBRIANI	2562
VERZILLO	2561

Elezioni di Anagni:

Oratori:

BARZILAI	2563-65
CAVALLOTTI	2566-67-69
COLOMBO	2568
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	2568
GALLI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2563
GUI	2562 64-69
TORRACA	2568

La seduta comincia alle 14.

Dichiarazioni sul processo verbale.**Ricci Paolo**, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Verzillo**. Chiedo di parlare sul processo verbale.**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

Verzillo. Non era ieri alla Camera quando l'onorevole Imbriani ha creduto occuparsi, nello svolgimento della sua interpellanza sulla politica interna, del prestito fatto, quindici mesi or sono, dalla Congregazione di carità di Capua a quel Municipio.

È perfettamente vero che tale operazione di prestito fu fatta, dietro l'autorizzazione del potere tutorio e per una somma di oltre 200 mila lire.

Tale prestito fu votato dal Consiglio comunale di Capua nel 1891, ma attraversato per motivi veramente occulti dal Governo, nel 1892.

Quando fu resa definitiva l'approvazione del prestito, sul cadere del 1893, la Cassa dei depositi e prestiti aveva gli sportelli chiusi. Nè era facile procedere a una operazione di mutuo con una Banca o con privati senza sottostare all'usura. È noto che non sarebbe stato agevole trovare la somma a mutuo con un interesse inferiore al 10 o al 12 per cento.

La Congregazione di carità locale, col plauso della cittadinanza, deliberò di mutare al Comune parte dei suoi capitali impiegati al Debito pubblico, e dal quale non aveva che il 4 per cento.

A questo modo il Municipio si salvava dall'usura, alla quale l'avevano tratto quei tali occulti motivi, e la Congregazione aumentava onestamente le sue entrate.

È ciò consentito dalla legge?

Io sono convinto di sì, senza sentire il bi-

sogno di discutere questa questione giuridica.

Certamente, l'operazione fu ottima. Nè vi occorre mediazione di sorta.

Non è esatto, però, che la Congregazione di carità dopo quel prestito, sia stata essa costretta oggi a prendere a mutuo per conto suo per oltre lire 40 mila.

Si tratta invece d'un fatto che si ripete da un ventennio alla Congregazione di carità di Capua, la quale ha una specie di conto corrente, da cui preleva nei mesi d'inverno somme anche maggiori di quella indicata dall'onorevole Imbriani, per rifare i fondi nello agosto, allorchè riscuote le sue rendite.

E tanto meno è esatto che la Congregazione di carità non abbia sino ad oggi riscosso nè quote del capitale e nè interessi. Deve sapere l'onorevole Imbriani che quella operazione di prestito è circondata di ogni garanzia. Oltre ad esservi, a sicurezza del capitale della Congregazione, una larga ipoteca, v'è pure il patto che per il pagamento degli interessi e la estinzione del debito, debbono essere delegati dal Comune i centesimi addizionali, che vanno direttamente pagati dall'esattore alla Congregazione, anzi è affidata al prefetto la ricostituzione graduale del capitale.

Non è possibile dunque che nulla abbia riscosso la Congregazione.

Sono sicuro che l'onorevole Imbriani ha parlato, come sempre, in buona fede, in base a informazioni non vere e non pure. In ogni modo c'è una sua interrogazione intorno all'amministrazione della Congregazione di carità di Capua, la cui presidenza è stata a me affidata da otto o dieci giorni. C'è da augurarsi che le informazioni non vengano all'onorevole Imbriani dalla stessa fonte.

Imbriani. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare. Si limiti al fatto personale.

Imbriani. Mi limito al fatto personale.

In quanto al prestito esiste. Il deputato Verzillo parla di anticipazioni, e non fa che confermare ciò che ho detto io; e anzitutto, perchè prestito, in buon italiano, è il prendere del danaro un anno prima.

Egli non può negare che è stata violata la legge, la quale... (*Movimenti del presidente*).

Mi permetta, signor presidente, poichè il deputato Verzillo ha parlato di maggiori interessi che riceve dal Comune, osserverò

che le Congregazioni di carità non possono dar denaro a mutuo. Le Congregazioni di carità e tutte le Opere pie debbono, per legge, convertire i capitali disponibili in rendita del Debito pubblico. Il prendere invece la rendita e venderla per darla al Comune non è che una violazione di legge, alla quale il Governo si è prestato.

Verzillo. No, no.

Imbriani. Questo mi preme di far constatare. Di tutto il resto parleremo, quando svolgerò la mia interrogazione; ora ho voluto soltanto prendere atto di queste dichiarazioni fatte dal deputato Verzillo.

Verzillo. Sono leali.

Imbriani. Altrettanto le mie, deputato Verzillo. Le confidenze fatte dagli amici nei momenti di sincera espansione di amicizia sono sacri, e quindi taccio sopra tante cose che potrei dire, e taccio appunto per questa ragione.

Verzillo. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Verzillo. Io non ho nulla a rimproverarmi degli atti miei: tutto debbo a me. Aspetto lo svolgimento della interrogazione.

Imbriani. Allora parlerò e risponderò diffusamente.

Presidente. È questione esaurita; se no, entreremo di nuovo in merito a rapporti personali, ai quali dev'essere estranea la Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gui.

Gui. (*Segni d'attenzione*). Momentaneamente assente ieri dall'Aula, dall'onorevole Barzilai fu fatto il mio nome a proposito di un incidente elettorale.

L'onorevole Barzilai disse che dal sottoprefetto di Frosinone, cav. Marchesiello, mi erano state offerte 20 mila lire perchè io mi ritirassi dalla lotta politica. L'offerta reiterata di una somma a tale scopo è vera. Debbo però informare la Camera del modo come questa offerta è stata fatta.

Voci. È stata fatta.

Gui. Una prima volta fu a Frosinone... (*Commenti*).

Io mi trovavo appunto di passaggio in quella città per recarmi in alcuni Comuni del mio Collegio ed ero in casa di persone rispettabili, in compagnia di carissimi amici, persone superiori ad ogni eccezione ed incapaci di mentire. Uno di questi miei amici fu chiamato, mentre io mi trovavo in casa loro, dal sottoprefetto e di lì a poco ritornò e,

dicendosi dolente di dovermi fare un'ambasciata, prevedendo già la impressione che l'ambasciata stessa avrebbe prodotta in me, e la risposta che avrei necessariamente data, fidando soltanto sulla mia amicizia e protestando soltanto che era costretto a dare una risposta, mi offri quella somma a condizione ch'io ritirassi la mia candidatura. (*Commenti — Mormori*). Non ho bisogno di dire quale fosse la mia risposta immediata. (*Approvazioni*).

Tornato a Roma, mi si presentò un altro individuo in casa a farmi la stessa offerta. Si tratta di privati che non potrebbero rispondere qui, dei quali taccio i nomi; ma se vi sarà occasione, dirò anche i nomi... Si presentò dunque un'altra persona, in mia casa, la quale dopo aver tentato un amico perchè mi facesse la offerta ed avendone avuta una ripulsa, venne a farla personalmente. Io naturalmente la cacciai di casa. (*Approvazioni*).

Dichiaro che in ambedue le circostanze non mi si fecero nomi, nè mi si indicarono persone perchè, dico il vero, era così doloroso il fatto che io non tollerava si facesse una discussione in proposito. (*Commenti*).

Però lealmente debbo dichiarare e francamente dichiaro che non è passato mai nell'animo mio il pensiero di far ricadere la responsabilità di questo fatto sopra l'onorevole Crispi e sopra il Governo. Tantochè io mi sono presentato agli elettori con programma governativo, che a questo programma sono rimasto fedele e che ho dato franco, leale e sincero il mio appoggio al Governo perchè ritengo che l'indirizzo politico suo sia utile al mio Paese.

Debbo da ultimo fare un'altra dichiarazione. Si è detto che io sono stato chiamato dall'onorevole Crispi. Ciò non è esatto. Io stesso ho provocato il colloquio coll'onorevole Crispi e lo ebbi ieri sera. All'onorevole Crispi con tutta schiettezza ho fatte le dichiarazioni stesse che ho fatte testè alla Camera — e non ho altro da aggiungere. (*Commenti animati*).

Barzilai. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Barzilai, non trovo che ci sia ragione di un fatto personale. L'onorevole Gui non ha fatto che confermare le sue dichiarazioni di ieri.

Barzilai. Vedrà, onorevole presidente, che non abuserò della pazienza della Camera.

Si tratta di completare. Se io non avessi conosciuto la lealtà squisita dell'onorevole Gui, (*Approvazioni*) se non fossi stato certo che oggi egli sarebbe venuto qui a confermare le mie parole, non avrei parlato ieri, e non avrei parlato se non avessi saputo della sdegnosa ripulsa che con le lacrime agli occhi questo degno magistrato aveva dato a chi gli aveva fatto una tale offerta. (*Bene!*)

Io però devo completare le parole dell'onorevole Gui, con un indizio che metterò, se ce ne fosse bisogno, la Camera anche più direttamente sulle tracce delle vere responsabilità di questo triste episodio.

All'onorevole Gui non fu soltanto fatta fare l'offerta di una somma di 20,000 lire, perchè si ritirasse da quel collegio dove il commendatore Pinelli voleva porre la sua candidatura; gli fu anche offerta, a nome del sotto-prefetto, una promozione a consigliere di Cassazione (*Oh! — Impressione*), gli fu anche offerta carta bianca per chiedere tutto quello che avesse voluto al Governo del nostro paese. (*Oh! — Bene!*)

Se questa non è simonia, io non so più qual sia il significato di questa parola!

Debbo aggiungere un'ultima parola abbastanza importante per colorire ancora la cosa.

(*Interruzione dell'onorevole Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno, cui l'onorevole Costa replica vivacemente in mezzo ai rumori della Camera*).

Debbo aggiungere una parola non vana; ed è questa: l'onorevole Gui, mentre dava questa ripulsa sdegnosa, si era deciso a pubblicare il fatto in un giornale di Frosinone: ma quando il Pinelli ebbe, pare, sentore di ciò, deliberò subito di ritirare la sua candidatura. (*Oh!*)

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. È falso! È falso! (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci all'estrema sinistra. Onorevole presidente, faccia ritirare la parola! (*Rumori vivissimi ed interruzioni a sinistra*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. (*Volto all'estrema sinistra*). A tutti vi rispondo! (*Rumori, proteste*).

Presidente. Facciano silenzio! (*Continuano i rumori e le interruzioni all'estrema sinistra*).

Gli stenografi non raccolgano le interruzioni!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Onorevole presidente, la prego di permettere

che l'onorevole Gui... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E poi, da questi posti (*Accenna all'estrema sinistra*), si predica contro la violenza!... (*Nuove interruzioni*).

Cavallotti. Chiedo di parlare, per un richiamo al regolamento!

Presidente. Io non do facoltà di parlare a nessuno, finchè non sia ristabilita la calma. È impossibile ogni discussione! Facciano silenzio!

Zavattari. Gui, dite la verità, forte, forte! (*Molti deputati stanno nell'emiciclo, e conversano animatamente*).

Presidente. Onorevoli colleghi, riprendano i loro posti, se no, sciolgo la seduta!

Un po' di calma, onorevoli colleghi, e verremo alla fine di tutto.

L'onorevole Gui ha facoltà di parlare nuovamente per un fatto personale.

In questo modo andiamo da un fatto personale ad un altro.

Gui. Io non ho bisogno degli incitamenti dei colleghi per dire la verità; io sono uso a dirla sempre.

Si parlò di molte proposte, ma io ho creduto di non ripetere un discorso che mi adolorava troppo.

Colajanni Napoleone. Non ci fu il notaio.

Una voce. Ci fu. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, non interrompa.

Gui. In quanto a quella pubblicazione in un giornale di Frosinone, essa fu l'opera di amici zelanti, io mi vi opposi.

Ho detto poco fa che, poichè mi presentavo con programma governativo, non intendevo, nè pensavo di far risalire al Governo la responsabilità di questi atti...

Una voce. All'onorevole Crispi?

Gui. Nè all'onorevole Crispi.

Presidente. Onorevole Galli, la invito a dare spiegazioni circa una parola che ha detta poc'anzi, la quale feriva la suscettibilità dell'onorevole Barzilai.

Ella ha detto è falso! è falso!

Voglia spiegare il suo concetto.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io debbo dichiarare che, assalito da tutte le parti, naturalmente non m'ii potei contenere quanto avrei voluto.

Credo che questa discussione sia molto delicata e grave per richiedere tutta l'attenzione della Camera.

Io debbo dichiarare inoltre che non intendo di raccogliere le parole che mi vengono dirette personalmente e che non arrivo a comprendere. Io non ho fatto nomi.

In quanto poi alle dichiarazioni dell'onorevole Gui, permetta l'onorevole presidente che io soggiunga qualche parola.

Amico anche personale dell'onorevole Gui, io non ho niente a dire che possa infirmare quello che egli ha creduto di esporre, secondo la coscienza sua.

Prendo atto delle dichiarazioni di lui, vale a dire che egli non ha mai sospettato che, nè il Governo, nè l'onorevole Crispi potessero fare qualche cosa di simile a quello che fu ieri ed oggi ricordato, poichè l'alto animo dell'onorevole Crispi abborre da ogni volgarità. (*Rumori all'estrema sinistra ed alla tribuna della stampa*).

Domando al presidente chi sia che faccia questi rumori. È una vera sconvenienza!

Presidente. Avverto le tribune che non sono permessi segni di approvazione o di disapprovazione. Se continuano questi rumori, le farò sgombrare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è da oggi soltanto che si fa questo.

Non siamo fra deputati?

Se credono d'imporre, hanno sbagliato assolutamente; nè qui, nè fuori di qui. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — In mezzo ai rumori si odono le voci degli onorevoli Colajanni, Gaetani A., Colosimo, Prampolini e Marescalchi che apostrofano l'onorevole Galli — Il presidente ordina agli stenografi di non tenerne conto*).

Io difendo il mio diritto, e credo di compiere il mio dovere. Del resto devo soggiungere, poichè se ne è parlato — e non dispiacerà alla Camera che lo dica io, io che non desideravo certo che questo incidente prendesse l'aspetto di animosità, assunto in taluna parte di questa Camera... (*Rumori all'estrema sinistra*). Sì, devo soggiungere e dichiarare lealmente, senza togliere nulla a quell'inchiesta che il ministro si è assunto di fare egli stesso: che il commendatore Pinelli afferma di non aver incaricato nessuno (*Risa all'estrema sinistra*) a fare offerte di qualsiasi genere. (*Interruzione dell'onorevole Barzilai*).

Mi permetta, onorevole Barzilai. L'onorevole Gui ha detto che offerte non gli furono fatte nè dal sottoprefetto nè dal commendatore Pinelli. (*Rumori*).

Poi il sottoprefetto, chiamato oggi qui, ha dichiarato che non ha mai pensato di fare simili proposte a quelle di cui si parla (*Risa e rumori*). E quel sottoprefetto deve essere creduto anche da questa parte della Camera (*Estrema sinistra*). Si ricordino del processo di Terni!

Egli ha dichiarato ancora che non ha mai immaginato di fare proposte simili; e di proposte simili questo uomo, che è già prossimo al riposo, che non ha niente da sperare e niente da temere, non ne avrebbe mai fatte.

D'altronde, egli continua, come avrei fatte tali proposte per mezzo di terze persone e non direttamente, conoscendo io benissimo l'onorevole Gui? e per di più le avrei col mezzo di persone le quali si dichiaravano avversarie del Governo?

Dichiara finalmente che una volta, queste persone in presenza di altre, ebbero occasione di accennare ad offerte; ed egli, il sottoprefetto, in presenza di testimoni che può citare, le ha recisamente smentite. Anzi avendogli il commendatore Pinelli consigliato di presentare una querela, egli ha creduto che non ce ne fosse bisogno: tanta era la pubblicità che aveva avuto la smentita sua. (*Rumori — Commenti*).

Barzilai. Domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'incidente è esaurito; non posso concederle di parlare. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Barzilai. Una sola parola...

Presidente. Non c'è fatto personale.

Barzilai. Senta, signor presidente, io non mi sono querelato delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, ma di un concetto che egli mi ha attribuito dicendo che io era nel falso, quando ho asserito quello che ho asserito. Io ho quindi (mi scusi, onorevole presidente) diritto di parlare. (*Approvazioni a sinistra*).

Dunque debbo dire una parola di più su quanto ho accennato ieri alla Camera.

Contemporaneamente quasi a questo fatto, l'onorevole Gui dal marchese Guiccioli, prefetto di Roma, riceveva l'annuncio che l'onorevole Crispi era furente e lo avrebbe combattuto nel suo collegio perchè come presidente di Corte d'appello aveva assolto dei socialisti. E l'onorevole Gui ha risposto anche al marchese Guiccioli da quel galantuomo che è... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, non è vero!

Barzilai. Avete convertito palazzo Braschi in un carcere giudiziario! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Il fatto personale è esaurito!
Voci. Basta! basta!

Altre voci. Parli il sotto-segretario di Stato!

Presidente. Facciano silenzio!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Come vuole, onorevole presidente, che il Governo rimanga sotto simili accuse?

Voci al centro. Parli! parli!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io prego gli egregi colleghi miei, quantunque improvvisa sia riuscita questa seconda accusa dell'onorevole Barzilai...

Barzilai. L'ho detto anche ieri.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno... quantunque sia riuscita improvvisa, io dirò che qui ci deve essere un equivoco. (*Vivi rumori a sinistra*).

Presidente. Onorevoli colleghi, se non smettono i rumori, io sospendo la seduta.

Voci al centro. Lascino parlare!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io mi appello all'onesto sentimento dell'onorevole Gui. Egli dica se mai l'onorevole Crispi...

Barzilai. Ho parlato del prefetto Guiccioli! Non mi cambi le carte in mano.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le carte in mano le cambierà Lei. (*Grida vivissime all'estrema sinistra*).

Cavallotti. Non sa farsi capire.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lei non si fa capire, onorevole Cavallotti!... (*Rumori — Agitazione*).

Io debbo dire che l'onorevole Crispi non era favorevole alla candidatura del commendatore Pinelli. E l'onorevole Gui sa che l'onorevole Crispi non ha mai parlato di promozioni...

Voci. Il prefetto Guiccioli...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. E non posso credere che il prefetto Guiccioli abbia affermato, quello che l'onorevole Barzilai racconta. Oggi soltanto ha fatto quel nome. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Anche ieri!

Altre voci. No!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ieri ha parlato di un prefetto; soltanto oggi ha fatto il nome del prefetto Guiccioli. (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dica Lei, onorevole Barzilai, se non sia vero!

Barzilai. Ieri ho parlato di un prefetto e di un sotto-prefetto... (*Vivi rumori — Grida — Interruzioni*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Oggi soltanto ha nominato il prefetto Guiccioli; attribuendogli una intenzione che non può essere vera.

Onorevole Gui, dica Lei se Crispi... (*Continuano vivissimi rumori*).

Presidente. L'incidente è esaurito. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo dica Lei onorevole Gui; lo dica Lei.. (*Continuano i rumori — Grida — Apostrofi — Agitazione vivissima all'estrema sinistra — Il presidente sospende la seduta alle ore 14,40 e la riprende alle 14,55*).

Gui. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Gui, io non posso accordargliene facoltà. Ho già dichiarato che il fatto personale era esaurito...

Voci dall'estrema sinistra. No, no. (*Rumori*).

Altre voci. Sì, sì; è vero.

Presidente. ... e che si passava allo svolgimento delle interrogazioni. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Barzilai. Domanderemo la votazione nominale! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. (*Con forza*). Venga chi vuole a questo posto! Finchè l'autorità del presidente è manomessa, come è manomessa presentemente, non si può rimanere qui!

Vogliono parlare tutti ad una volta; interrompono; non ascoltano più la mia parola moderatrice.

Io faccio tutto il possibile perchè siano rispettati i diritti di tutti, ma debbo attenermi al regolamento.

L'onorevole Gui ha chiesto la facoltà di parlare per fatto personale, ed io glie l'ho accordata per due volte; l'onorevole Barzilai l'ha chiesta per tre volte ed io glie l'ho accordata; ora basta. (*Interruzioni*).

Cavallotti. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

Cavallotti. Io ho seguito quanto ha detto l'onorevole presidente. Sta in fatto che egli

ha dato due volte la facoltà di parlare per fatto personale all'onorevole Gui, e tre volte all'onorevole Barzilai.

Il regolamento però ci ammaestra che i fatti personali si rinnovano in quanto succedono fatti nuovi.

Supponiamo: uno risponde a fatti personali, e non ha diritto su quei fatti personali su cui ha risposto d'interloquire nuovamente; e qui sta benissimo la teoria del nostro ottimo presidente.

Ma supponiamo che lo stesso deputato, nella medesima discussione, sia chiamato in causa per un fatto nuovo addebitatogli. È evidente che risorge in quel momento un altro fatto personale per quel deputato.

Ora la questione, veda, onorevole presidente, è appunto questa.

Nell'ultimo momento, mentre erano già esauriti i fatti personali sull'incidente ormai noto, è sorto improvvisamente un fatto nuovo quando un deputato, che non voglio neppur nominare, per rimanere nella questione astratta del regolamento, ha chiesto di parlare sull'ultimo fatto denunciato dall'onorevole Barzilai.

Il sotto-segretario di Stato, rappresentante in quel momento il Governo, che cosa ha fatto?

Ha negato il fatto, ha asserito alcune circostanze che a suo credere erano più conformi al vero, e ha invitato l'onorevole Gui a dire se era vero o no il fatto denunciato dall'onorevole Barzilai.

L'onorevole Gui ha tanto capito che quello era un fatto personale nello stretto senso della parola, che in quel momento si è alzato per rispondere all'invito.

Rammento che in una questione consimile, anni fa, l'illustre presidente del Senato che allora onorava la Presidenza della Camera, s'impuntò a negare la facoltà di parlare all'onorevole Nicola Farina, il quale, pur avendo già parlato per un fatto personale, credeva di dover parlare nuovamente per spiegare altre circostanze emerse dalla discussione.

L'onorevole Farini, ripeto, s'impuntò e non volle cedere; ma, interpellata la Camera, questa gli dette torto; e fu una sventura, perchè da quel giorno il presidente si dimise e non ritornò più a presiedere la Camera.

Il caso d'oggi è identico. L'onorevole Gui rivendica il suo fatto personale ed io credo

che con me sia consenziente la Camera nel riconoscere che il fatto personale vi sia.

Ad ogni modo al presidente non spetta che d'interrogare su ciò la Camera.

Presidente. Io non ammetto, onorevole Cavallotti, la sua teorica del fatto personale, perchè accettandola non si sa più dove si andrebbe a finire, e, a proposito di fatti personali, s'impegnerebbe una discussione che non è inscritta, nell'ordine del giorno.

Cavallotti. Interroghi la Camera!

Presidente. Mi lasci dire prima.

L'onorevole Gui ha creduto di trovare ragione di un fatto personale, nella circostanza che ieri l'onorevole Barzilai ebbe ad affermare che aveva ricevuto offerte di denaro per ritirare la sua candidatura. L'onorevole Gui ha detto quello che credeva nella sua coscienza di dover dire.

Alla ripresa dell'onorevole Barzilai, l'onorevole Gui ha aggiunto altre considerazioni.

Ma Ella vede, onorevole Cavallotti, che, se noi andiamo avanti di questo passo, s'impegna un dialogo, fra gli onorevoli Barzilai, Gui ed altri, estraneo interamente all'ordine del giorno.

Certamente basta il riconoscere che l'onorevole Gui ha fatto delle dichiarazioni che vengono a confermare in certo modo il fatto, secondo gli apprezzamenti, che del fatto medesimo si possono fare. Questo basta, perchè, ripeto, se l'onorevole Gui deve parlare sopra ogni circostanza che si voglia addurre, ci impigliamo in una discussione senza uscita.

Onorevole Cavallotti, Ella ha citato un precedente. La Camera è padrona di fare quello che crede e d'imporre la sua volontà al presidente; ma mi permetta l'onorevole Cavallotti di dirgli, che, come la Camera, anche il presidente può trovare in quel precedente la norma della sua condotta.

Moltissime voci. No! no!

Presidente. Io quindi mi fo lecito di pregare la Camera di voler troncare a questo riguardo ogni discussione. La Camera sa già, per dichiarazione fatta dal Governo, che si fa una inchiesta. (*Rumori all'estrema sinistra ed interruzioni*).

Imbriani. Questo è un fatto nuovo.

Presidente. Gli onorevoli deputati hanno diritto di fare quelle mozioni che credono nell'interesse della verità; ma io debbo oppormi a quello che, secondo me, costituisce una violazione del regolamento. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, io non tollero queste interruzioni, io non ho paura di nessuno, perchè la mia coscienza mi assiste. (*Applausi al centro*).

Voci all'estrema sinistra. Sì, sì! Ha ragione!

Presidente. Onorevoli colleghi, mi lascino fare il mio dovere. Sarò loro doppiamente riconoscente per quest'atto che compiranno e che cementerà sempre più quella stima ed amicizia che ci stringono.

Una voce. Si tratta di chiarire un fatto.

Presidente. Ma si può chiarire per altre vie.

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Cavallotti. L'onorevole presidente mi conosce abbastanza per sapere che la stima che ho per lui è tale e tanta che le mie brevi osservazioni di dianzi non potevano in nessun modo (e questo tengo a dichiarare espressamente perchè non resti dubbio nell'animo di alcuno) ferire la correttezza del presidente.

Ci troviamo (e mi duole di essere stato frainteso dal presidente) di fronte ad una diversità d'interpretazione; diversità, per la quale io mi ero richiamato ad un precedente, che dava ragione alla teorica mia, sancito da un voto della Camera.

Ora, io diceva: Per troncare questo dibattito inutile c'è una via semplice, che mette fuori di questione completamente la correttezza del presidente, ed è quella di domandare all'onorevole Gui se insiste sul suo fatto personale e, nel caso che il presidente creda che questo diritto non spetti all'onorevole Gui, di interrogare, come si usa, la Camera per alzata e seduta.

Presidente. Interrogherò la Camera.

Una voce. Prima l'onorevole Gui.

Presidente. Onorevole Gui, insiste nel voler parlare?

Gui. Insisto!

Presidente. Sta bene, la Camera dirà quello che dovrà farsi. (*Molti deputati occupano l'emiclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi. (*Conversazioni*),

Prego la Camera di far silenzio.

L'onorevole Gui ha chiesto di parlare per fatto personale dopo che il presidente aveva dichiarato esaurito il fatto personale sopra cui gli aveva già consentito due volte la facoltà

di parlare, ed aveva anche dato lettura delle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

La nuova domanda dell'onorevole Gui non venne accolta dal presidente, il quale dichiarò che non poteva e non doveva riaprirsi un incidente che egli aveva già formalmente dichiarato esaurito.

Insistendo l'onorevole Gui nel chiedere la facoltà di parlare, io non posso a meno di interrogare la Camera, ai cui voleri il presidente deve essere ossequente. Ho detto all'onorevole Gui che egli aveva altri mezzi per poter rivelare quello che credeva poter rivelare. Queste parole non essendo bastate, e insistendo l'onorevole Gui, io metto a partito se si debba o no dargli la facoltà di parlare per fatto personale.

Torraca. Domando di parlare, per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Torraca. Io voterò perchè si dia facoltà di parlare all'onorevole Gui. Ma ciò non significa recare sfregio alcuno al presidente della Camera (*Benissimo!*); significa voler portare la luce sopra un incidente sul quale la luce è necessaria, essendovi in certa guisa impegnato il decoro stesso del Governo. L'autorità del presidente rimarrà al di sopra e sempre illesa. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, desidera di parlare?

Cavallotti. Dichiaro che, dando il mio voto affinchè sia concessa facoltà di parlare all'onorevole Gui, il mio pensiero è perfettamente consono a quello dell'onorevole Torraca. Nell'animo mio e nel mio voto non ci entra menomamente un giudizio men che favorevole all'opera del presidente della Camera; e questo dichiaro non solo per me, ma anche a nome di tutti i miei amici di questa parte della Camera (*la estrema Sinistra*), i quali se in qualche momento possono aver pronunziate parole più o meno vivaci, conservano però nell'animo salde ed intere la stima e la deferenza per l'onorevole presidente della Camera. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Crispi, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Parli, o no, l'onorevole Gui, a me poco importa; ma la questione ha tale gravità, che non si può risolverla senza una deliberazione che sottragga la Camera dalle in-

certezze nelle quali oggi si aggira. Io chiedo quindi alla Camera stessa che si faccia una inchiesta su questo incidente, per mezzo di una Commissione di deputati nominata dal presidente. La Commissione ascolterà l'onorevole Gui, il prefetto Guiccioli e tutti coloro che sono stati implicati in questo incidente affinchè la luce sia fatta. Null'altro chiedo alla Camera.

Estraneo a tutto ciò che è avvenuto, anzi contrario a certe candidature...

Imbriani. Entra nel merito.

Crispi, presidente del Consiglio. Faccio il mio dovere.

Presidente. Non entra niente affatto nel merito: il presidente del Consiglio ha fatta una proposta ed ha diritto di dirne i motivi.

Crispi, presidente del Consiglio. ... chiedo alla Camera la sola deliberazione che in questo momento sia logica e decisiva. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Colombo, aveva chiesto di parlare.

Colombo. Io non so veramente se la dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio possa modificare la deliberazione sulla quale la Camera era invitata a pronunziarsi.

Quando ho chiesto di parlare, l'ho fatto unicamente per unirmi agli onorevoli Torraca e Cavallotti nel pregare l'onorevole presidente di voler scindere la questione sua personale dal voto che la Camera avesse potuto dare sulla questione che le veniva proposta.

Presidente. Ringrazio gli onorevoli colleghi di queste dichiarazioni che terrò sommamente care; ma io non posso recedere dalla mia opinione.

Nondimeno, dappoichè la Camera lo vuole, ossequente sempre ai suoi ordini, io le chiederò se intenda dar facoltà di parlare all'onorevole Gui. (*Approvazioni*).

Onorevole Gui, insiste nel suo fatto personale?

Gui. Mi pare che si potrebbe accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Commenti*).

Voci. Allora vi rinuncia! (*Mormorio*).

Imbriani. Domando di parlare per un richiamo al regolamento. Siamo in votazione.

Presidente. Io stavo per chiedere alla Camera se si dovesse dare la facoltà di parlare all'onorevole Gui per fatto personale; ma prima, necessariamente, dovevo chiedere al-

l'onorevole Gui se insistesse o no nella sua domanda.

Voci all'estrema sinistra. Lo aveva già interrogato!

Altre voci. Eravamo in votazione! (*Mormorio*).

Presidente. L'onorevole Gui, di fronte alla nuova proposta del presidente del Consiglio, ha detto che non aveva più bisogno di parlare. È vero, onorevole Gui?

Gui. Ripeto la mia dichiarazione. Ho detto che, in seguito alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, mi sembrava che si dovesse accettarla. (*Oh!*)

Cavallotti. Domando di parlare per la posizione della questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Onorevole signor presidente, io credo d'interpretare esattamente il pensiero dei colleghi della Camera, nel porre come farò la questione.

Faccio, anzitutto, osservare al nostro egregio presidente, che noi eravamo già tanto in votazione, che erano incominciate le dichiarazioni di voto. Ora, è chiaro che, a questo punto, non è più permesso di mutare la posizione della questione, neanche per volontà di quel medesimo che l'ha creata. Qui è la Camera che, dopo avere udita la prima risposta dell'onorevole Gui, ha saputo poi che c'è un'altra questione che tocca il decoro della Camera stessa. E, se anche volesse l'onorevole Gui contravvenire a questa... (*Rumori al centro e a destra*)...

Onorevoli colleghi, notate... (*Continuano i rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Onorevole Cavallotti, prima di tutto mi permetta di dirle che non eravamo ancora in votazione: perchè io non avevo ancora posto la questione alla Camera, nè l'avevo ancora invitata a votare, per alzata e seduta. Ma, ad ogni modo le osservo che la questione è oziosa. La Camera doveva soltanto dire se fosse permesso, o no, all'onorevole Gui di parlare.

Ora, avendo io dato facoltà all'onorevole Gui di parlare...

Voci a sinistra. No, non gliel'ha data!

Presidente... stava all'onorevole Gui di parlare, o no.

(*L'onorevole Gui si alza in piedi, ed accenna a voler parlare*).

Voci a sinistra. Parli! parli!

Presidente. L'onorevole Gui fu invitato da me a dire se insistesse nel voler parlare; ed egli disse che, di fronte alla proposta del presidente del Consiglio, non lo credeva più necessario.

Voci a sinistra. Ha capito male!

Presidente. Ho capito male? Figuratevi!

Dunque, onorevole Gui, si spicci. (*Ilarità — Commenti*).

Gui. Chiedo se posso parlare in merito.

Voci. No! no!

Gui. Per fatto personale?

Voci. Sì! sì!

Presidente. Le avevo già data facoltà di parlare per fatto personale.

Gui. Ho insistito nel chiedere di parlare perchè il rappresentante del Governo, che sedeva su quel banco mentre era assente l'onorevole Crispi, ha fatto appello a me, mi ha chiamato in causa, e mi ha detto: parli, onorevole Gui.

Per questo io ho insistito nel chiedere di parlare, al fine di dare alcune spiegazioni.

Innanzi tutto, relativamente alla promozione, circa la quale tanto si è insistito, debbo dire francamente che mi sono rivolto più volte al ministro guardasigilli, come mi sono rivolto al presidente del Consiglio dei ministri, chiedendo quello che mi sembrava fosse un atto di giustizia, poichè vedevo ritardata ingiustamente la mia carriera; e se io credo che la carriera politica non debba essere causa per salire, credo altresì che non debba essere nemmeno ragione per deprimere. (*Mormorio*).

Mi si è sempre risposto che era troppo delicata la mia posizione, prima come candidato, e poi come deputato, perchè si potesse darmi questa promozione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questo ho detto io.

Gui. Io mi sono rassegnato a questa posizione che volontariamente mi ero creata.

Quanto al fatto a cui ieri alluse l'onorevole Barzilai, e che oggi si è ripetuto, cioè di un colloquio avvenuto fra me ed il prefetto marchese Guiccioli, anche qui esporrò come sono andate le cose.

Ero da qualche tempo assente da Roma, nel periodo elettorale, perchè ragioni d'ufficio mi trattenevano a Firenze.

Tornato a Roma, ed essendo in buoni rapporti col prefetto, marchese Guiccioli, mi

recai da lui, come fanno naturalmente tutti i candidati. (*Oh! oh! — Risa — Rumori*).

Si può andare dal prefetto o dal sindaco per ragioni del proprio ufficio, o per altro. Del resto non ho mai chiesto appoggio al Governo ed io contavo unicamente sull'affetto che hanno per me i miei elettori.

Dunque il prefetto, parlando di cose del Collegio, mi disse che doveva combattermi, perchè in recenti atti del mio ministero aveva esternato sentimenti non conformi all'indirizzo politico del Governo. (*Bravo!*) Io respinsi assolutamente questa dichiarazione, e dissi che essa non era certamente conforme alle intenzioni del capo del Governo, poichè a me invece constava che l'onorevole Crispi (e me ne può fare testimonianza), non vedeva di mal occhio che un magistrato ponesse la sua candidatura politica.

Di tal fatto mossi grave lagnanza a parecchi membri autorevoli tanto del Governo che del Parlamento e del Senato, e ne mossi lagnanza più di tutti al mio ministro: dico mio come magistrato, cioè all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Questo è il fatto nella sua verità. Ma ripeto un'altra volta che tanto per la promozione, quanto per questo fatto non ho avuto nè dal ministro di grazia e giustizia, nè dal ministro dell'interno, onorevole Crispi, alcun affidamento nè alcuna promessa, nè pressione e che io ho sempre creduto l'onorevole Crispi estraneo a queste manovre elettorali. (*Risa ironiche a sinistra — Approvazioni al centro*).

Imbriani. Per un presidente di Corte d'assise siete troppo ingenuo! (*ilarità rumorosa e prolungata*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che si proceda ad un'inchiesta e che l'inchiesta sia compiuta da una Commissione parlamentare nominata dal presidente della Camera.

Questa proposta, secondo il regolamento, sarà trasmessa agli Uffici.

Svolgimento di interpellanze.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli, sotto-segretario di Stato, per l'interno. Parecchi degli egregi interroganti mi hanno manifestato il desiderio che la discussione delle interrogazioni sia rimandata a domani.

Ora, se l'onorevole presidente non avesse difficoltà, io sarei propenso ad accogliere questo desiderio.

Presidente. Gli interroganti consentono che le interrogazioni sieno differite a domani?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Allora così rimane stabilito. Passeremo all'ordine del giorno.

È presente l'onorevole Bovio?

(*Non è presente*).

Allora passeremo alle interpellanze sulla politica estera.

L'onorevole Barzilai c'è?

Barzilai. Desidererei di parlare dopo l'onorevole Imbriani...

Presidente. L'onorevole Imbriani viene subito dopo di lei.

Imbriani. Signor presidente, mi permetta, io farei una proposta. Dopo che una questione così ardente ha appassionato la Camera, io propongo che la seduta sia rimandata a domani.

Voci. No! no! Avanti!

Imbriani. Dopo un'accusa così terribile lanciata e confermata... (*Oooh! — Rumori*). Sarà un nulla per questi signori, ma...

Presidente. Non posso permetterle di continuare. Onorevole Barzilai, crede di parlare?

Barzilai. Dopo aver parlato già tre volte, crederèi veramente di fare troppo a fidanza con l'indulgenza della Camera.

Se Ella vuole riserbarmi la facoltà di parlare glie ne sarò grato, altrimenti io rinunzio.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella intende parlare?

Imbriani. Sono agli ordini della Camera, ma semplicemente vorrei notare...

Presidente. I lavori incalzano; c'è bisogno di lavorare. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Vorrei fare osservare, dicevo, che la mia interpellanza è rivolta al presidente del Consiglio; quando questi sarà presente, allora potrà darmi facoltà di parlare. E poi, rimane ancora da svolgere l'interpellanza dell'onorevole Socci.

Presidente. Onorevole Socci, Ella è in grado di parlare.

Socci. Io sono a disposizione della Camera.

Presidente. Non fu che in vista della sua

leggera indisposizione di ieri, che fu differita la sua interpellanza; quindi Ella ha facoltà di parlare.

Socci. Comincio col domandare scusa alla Camera ed al signor presidente, se ieri una leggera indisposizione non mi permise di svolgere la mia interpellanza. In compenso del tempo che vi feci perdere ieri, onorevoli colleghi, cercherò di essere oggi quanto più breve mi sarà possibile, e così potrò in qualche modo esprimervi la mia gratitudine.

L'episodio, a cui abbiamo assistito testè, rende superfluo un lungo ragionamento intorno alla politica interna del Ministero presente. Quell'episodio è uno de' tanti di quella sequela di fatti che ha caratterizzato il contegno del Governo in questi ultimi tempi; contegno che, mi permetta di dirlo l'onorevole presidente del Consiglio, mi è sembrato apertamente contrario a qualunque idea di libertà e nello stesso tempo infecondo di qualsiasi risultato.

Io avevo presentato la mia interpellanza più che altro pensando a Port'Ercole, ed ai condannati a domicilio coatto in quella località.

Ma, or sono pochi giorni, il sotto-segretario di Stato per l'interno mi diceva che a Port' Ercole non vi sono più coatti, e che fra le mura di quel vecchio castello dei presidii spagnoli più non si odono grida sovversive, o bestemmie: il caffè Lega è chiuso; la piazza Caserio e la via Ravachol non sono ormai che un ricordo di quell'allevamento di bacilli sovversivi che il Ministero, quasi come in un Gabinetto di una Università di anarchici, aveva voluto coltivarvi. (*Bravo!*)

Ma se a Port' Ercole non vi sono più coatti, sono però nell'isola di Ponza, di Tremiti a Ventotene: nuovi tormenti e nuovi tormentati. Dico nuovi tormentati, poichè se leggiamo le corrispondenze che ci pervengono, se teniamo dietro alle notizie dei giornali dei più disparati colori, noi possiamo farci una idea di quello che sia il contegno che adopera la polizia per inferocire contro quei disgraziati che le Commissioni inviano a domicilio coatto.

Vengono essi trasportati per le città in piena luce di giorno, ammanettati; sono accatastati nei vascelli o nelle ferrovie; e quando sono lasciati al posto loro destinato, spesso sono colpiti da malattie, com'è successo ora all'ingegnere Drago. E fortunato lui che, nella

sua disgrazia, ha potuto trovare un senso di pietà; poichè per me che non guardo in faccia ad alcuno e credo di essere equanime, il caso dell'ingegnere Drago mi fa ricordare quello di Pietro Calcagno il quale, trasportato prima tifico a Port' Ercole, è stato ora trasferito nel carcere di S. Antonio o di S. Francesco, non so bene, e dove negli strazi dell'agonia, questo disgraziato, nel ricordo di una famigliuola che adorava più di sè stesso, non può che invocare la morte che come angelo benefattore lo liberi dalle torture morali che la politica gli ha procurate.

E parlando del domicilio coatto, non si può fare a meno di parlare delle Commissioni che assegnano a domicilio coatto coloro che sono denunziati dalla polizia.

Queste Commissioni, pur troppo, non fanno altro che accettare le denunzie delle questure; le quali, come voi, onorevoli colleghi, ben sapete, non sono oggi il più bel modello di polizia presso un popolo civile.

Infatti, nelle denunzie delle questure per inviare alcuni cittadini a domicilio coatto, abbiamo veduto spesso e volentieri le autorità politiche servire ai fini di certi Don Rodrighi da strapazzo che credono di potere spadroneggiare nelle loro contee e nei loro villaggi; ed abbiamo veduto intemerati cittadini, onesti operai che, studiando da sè stessi, sono arrivati a saper leggere e scrivere e si sono fatti apostoli d'idee innovatrici, essere condannati per questo solo fatto a tre anni di domicilio coatto, senza avere il diritto di una difesa, senza avere il diritto di citare nemmeno un testimonia.

Quella polizia la quale è incapace a scoprire i reati; quella polizia che è tuttavia satura dei pregiudizii delle polizie che sono venute prima di lei e delle quali essa non è che una conseguenza, non ha saputo nè potrà mai capire che una nuova forza oggi s'impone nel mondo; che, fatta l'unità nazionale, risoluto il quesito della nazionalità, era necessario che le idee nuove si allargassero, che nuove aspirazioni si determinassero. Ed invece di dare un movimento umano, uno sviluppo organico a questa nuova forza, essa ha creduto di poterla reprimere con gli antichi sistemi, a furia di inganni, a furia di intrighi, dando ascolto alle denunzie, non osservando nemmeno se queste denunzie fossero in qualche modo autenticate. Essa ha iniziato un sistema di persecuzioni e di so-

spetti, un sistema odioso che si crederebbe impossibile in un paese civile, e che non tarderà purtroppo a dare le sue funeste conseguenze. Poichè uno dei difetti capitali della politica interna oggi è la violenza. Or la violenza non può nè deve scambiarsi con la forza. La forza dà la serenità olimpica, che gli antichi greci attribuivano ad Ercole quando ne formavano l'effigie. La forza dà quella serenità che è la negazione assoluta della paura e che fa dell'uomo di Stato un uomo tutto di un pezzo.

Invece, il Ministero presente è passato di debolezza in debolezza. Oggi vi siete atteggiati a padri nobili, domani a dittatori; e col vostro atteggiamento oggi bianco, domani nero, non siete arrivati ad avere nemmeno quello che credevate di potere avere, non siete, cioè, arrivati ad avere nemmeno l'ordine come lo comprendevate voi. Ed infatti, anche nell'ultima occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi a Milano, vi siete veduti sfilare sotto gli occhi 5000 socialisti, donne, uomini, bambini, tutti altieri nella loro coscienza di affermare dinanzi alle persecuzioni le loro opinioni.

Voi, onorevole Crispi, allorchè presentaste le leggi eccezionali, promettevate solennemente che quelle leggi sarebbero state applicate soltanto agli anarchici e non ai socialisti.

A me, oramai vecchio amico della libertà, non piace la persecuzione neanche all'anarchico perchè anarchico; la caccia all'uomo non mi è piaciuta, in nessun caso, mai.

Ma, ammesso pure che la violenza di certuni che professano i principii dell'anarchia possa ad alcuni far parer legittima un'altra forma di violenza; ammesso pure che dei delitti da loro commessi si potessero in certo modo tenere responsabili tutti coloro che professano apertamente quelle idee, resta il fatto della vostra promessa, onorevole Crispi, che a loro soltanto sarebbero applicate queste misure di eccezione che veniste a chiedere, in un momento di paura, alla Camera. E come avete adempito codesta promessa?

Era appena chiusa la Camera e voi avete sciolto senza ragione alcuna tutte le associazioni socialiste d'Italia. E non vi è bastato ciò; siccome l'appetito viene mangiando, avete sciolto ancora la consociazione repubblicana romagnola; quella consociazione che, ispirata

ai principii di Giuseppe Mazzini e fondata da Aurelio Saffi, esercitò una missione vera di civiltà nelle Romagne; poichè si deve ad essa se quel popolo, come tutti i popoli generosi, ha lasciato l'uso del coltello, e se oggi alle antiche e tenebrose cospirazioni ha fatto succedere la lotta combattuta alla luce del sole, e basata soltanto sulla discussione. La consociazione repubblicana romagnola (e credo che qualche cosa debba saperne anche l'onorevole Crispi) era uno degli organismi più perfetti, più serii di educazione civile: e in questi ultimi tempi, quando non aveva più nemmeno l'importanza che aveva avuto altra volta, l'onorevole Crispi ha creduto di scioglierla, noi non sappiamo proprio per qual ragione, poichè l'ordine non è stato mai menomamente turbato in Romagna per opera di quel consorzio.

Ed è strano, addirittura strano, che, mentre le guardie di pubblica sicurezza sono tutte intese alla caccia dei socialisti; mentre le polizie perquisiscono le case degli onesti cittadini, per trovarvi manifesti sovversivi; mentre uno che non la pensa come la pensa il Governo, non ha più nè pace, nè tregua; il brigantaggio rifiorisca anche in quelle Province d'Italia, dove si credeva che fosse una vana parola.

Io parlo della mia Toscana, parlo del mio Collegio.

Non parlo di Tiburzi, di Ansuini e di altri, che, oramai, sono diventati miti; ma parlo di coloro che percorrono, da mane a sera, le montagne dell'Amiata e che hanno costretto molti e molti che abitavano lassù a traslocarsi altrove con le loro famiglie, per non incontrarsi con quei malandrini.

E non si creda che questa sia un'esagerazione, (dico ciò perchè mi è parso che dal banco dei ministri si siano fatte meraviglie di ciò che ho detto) perchè non sono nemmeno quindici giorni che sono stati visti a Scansano due o tre di questi malviventi e non sono nemmeno quindici giorni, dacchè due cittadini furono assassinati in pieno giorno.

Ma la polizia, che è fatta così bene allorchè si tratta, come dicevo poc'anzi, di colpire qualcuno che si ritiene nemico delle istituzioni; è fatta così male lassù, che io mi sono trovato a questo fatto che vi racconto.

Ero a pranzo in una casa; quando siamo alle frutta, capita il delegato di pubblica si-

curezza, una persona gentilissima, che veniva a far visita al padrone di casa. Discorrendo, questo delegato, con aria trionfatrice, quasi fosse Napoleone I, dice: Sapete, il malfattore tale so dov'è, e domani vien preso certamente, perchè ho avuto una delazione sicurissima: ho saputo che è nella fattoria tale, e domani avrete la notizia che egli è stato preso.

Si finisce di desinare; dopo poco andiamo a prendere il fresco, ed entriamo nella bottega di un tabaccaio; entra un giovane simpatico, prende il suo sigaro, l'accende e se ne va. Dopo dieci minuti dacchè era uscito dalla bottega del tabaccaio, sapete che cosa mi disse il tabaccaio? Il tal de'tali che cercano è quello lì!..

Ed il delegato andò il giorno dopo a trovarlo in quella tal fattoria, ove non era! (*Commenti alla estrema sinistra*).

Così è fatta la polizia. Confidenti pagati male, confidenti che rovinano famiglie e tutto per imbastire processi che poi si sgonfiano con la stessa facilità con cui sono stati gonfiati, e tutto questo purchè tutti gli agenti si convertano in agenti della squadra volante e si sottopongano a fare la spia politica, purchè sappiano perseguire quei disgraziati che sono iscritti sul libro nero della questura. Perchè nella questura vi sono le pecore segnate, ed anche nell'assegnamento a domicilio coatto sono stati presi individui che da anni e anni non s'occupavano più di politica, ma vivevano tranquillamente nelle loro case.

E dopo il domicilio coatto vi è un'altra stazione della *via crucis* per i disgraziati che capitano sotto le granfie della questura. Intendo parlare della cosiddetta libertà condizionale, la quale poi si traduce in una sorveglianza continua. Io ho potuto, rivolgendomi alla Commissione centrale del domicilio coatto, e l'onorevole Gaili ne sa qualche cosa, ho potuto, dicevo, far passare tre dal domicilio coatto alla libertà condizionale. Questi tre mi hanno scritto alcune lettere che dicono: « ma benedetto Port'Ercole, dove almeno non si avevano due volte per notte i carabinieri a casa! » Se vanno per le strade o s'imbattano in qualcuno che, senza saperlo, si trova nella stessa condizione, vanno in carcere tutti e due, perchè con questo sono caduti in contravvenzione. Padroni non ne trovano più, perchè anche l'uomo più liberale del mondo non vorrà avere due volte al giorno in casa

i carabinieri. Voi avete insomma inaugurato il sistema dei perseguitati, e questo sistema dei perseguitati non può tardare a portare gli effetti i più nocivi per tutti. Poichè i perseguitati, i quali si trovano insieme nelle isole, si reggimentano e combattono coloro che vanno là a portare le idee che non sono le loro. Questi perseguitati verrà un giorno, prima o poi, nel quale usciranno dai luoghi dove sono stati assegnati, e vedendosi sempre sottoposti alla libertà condizionale e fatti oggetto di queste persecuzioni, se faranno del male, sarete proprio voi che avrete date loro le armi in mano; ed il giorno che si buttassero per le strade, non si avrebbero certo conseguenze buone. Ora nessuno di noi può desiderare di veder le nostre strade bagnate di sangue cittadino. Lo scopo vero e santo che deve animarci tutti, di qualunque partito siano, è quello di non arrivare mai a tristi situazioni. Questo deve esser l'ideale di tutti, a questo ideale deve ispirarsi la nostra condotta. Perchè le Nazioni tanto più sono grandi quanto più è grande la libertà di cui gode il popolo; ed i Governi tanto più sono rispettabili quanto più camminano diritti sulla via dell'onestà, della rispettabilità e della fermezza nei propri principii.

Con questa politica di altalena, come diceva poc'anzi, rispetto alla Chiesa ed all'interno in genere, siete arrivati a quest'altro fatto, assai caratteristico: mai avevamo assistito in Italia ad affermazioni solenni cattoliche come vi abbiamo assistito quest'anno, mai ad affermazioni solenni di certi principii che voi credete di schiacciare con la persecuzione, ma che solo per ciò rendete più ascoltati dalle masse.

Parlo dei pellegrinaggi cattolici: ne citerò uno solo: quello della Madonna di Montenero a cui hanno preso parte 83,000 persone.

Aggiungete quelle andate a Valle di Pompei, a Loreto, al Congresso eucaristico, a quello di Milano e vedrete dove si arriva. Orbene, di fronte a queste manifestazioni quella italiana del XX settembre fu un fiasco completo. Perchè, piange il cuore a dirlo, ma al XX settembre non hanno assistito che 80,000 persone; ed i soli toscani andati a Montenero sommano a 83,000. Questo è il risultato della vostra politica incerta: avete la reazione da parte dei cattolici come non si era mai manifestata prima; avete da un'altra parte la anarchia perchè nel presente disordine econo-

mico l'uomo che vede deperire ogni giorno le sue risorse o si butta alla Chiesa od alla anarchia. L'onorevole Crispi presentando le leggi eccezionali, mi ricordo, disse che di pari passo alle leggi eccezionali avrebbe presentato provvedimenti sociali.

Quali sono i provvedimenti sociali seri che ci sono stati presentati? Come si è trasformata l'Italia? Il vostro bilancio presenterà forse un avanzo, ma non avete pensato a quello della nazione; *e basta andare nelle nostre montagne, penetrare nei tuguri dei pastori e degli agricoltori per sentirsi stringere il cuore davanti alla squallida miseria che vi domina, per vedere quanta desolazione vi sia in Italia oggi e quanta quanta se ne annunci per domani. Il vostro bilancio sarà in pareggio, ma, anche ammettendo le rosee previsioni dell'onorevole Sonnino, il bilancio degli italiani non è roseo davvero in questo momento! Basti ricordarvi l'emigrazione.

Io non la combatto. In un paese dove si nasce in numero così grande, come si nasce oggi in Italia, l'emigrazione può essere anche una valvola di sicurezza quando però emigrino uomini sani e vigorosi e non straccioni che invece debbono abbandonare il loro paese dove assolutamente non hanno il pane per vivere!

E le cause di una tale emigrazione sono anche le vere cause di quelle lotte tra operai che noi deploriamo e che non si possono imputare ad alcun partito, perchè sono ispirate soltanto dalla concorrenza. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Ho letto in un giornale, che l'onorevole Crispi, vedendo partire le nostre navi verso l'Oriente, vedendo la bandiera italiana sventolare al bel sole d'Italia nell'incantevole golfo di Napoli, abbia detto: « la grandezza della patria può e deve far piangere. » Altre lacrime e più profonde, onorevole Crispi, ho veduto spargere allorchè, nel porto di Genova, altre navi stavano per attraversare l'Atlantico; e non erano canti di gioia, e non erano inni di guerra quelli che partivano da quelle tolde, che parevano bolgie infernali, erano urla e gemiti di gente che malediceva la patria. E far maledire la patria non è politica da uomini liberali, non è la politica che noi vogliamo, e per questa ragione non vi daremo il nostro voto. (*Bravo! Bene! — Applausi alla estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza del-

l'onorevole Berenini al presidente del Consiglio ministro dell'interno, specialmente in relazione al movimento socialista.

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Costa Andrea. L'onorevole Berenini, impedito da gravissime ragioni, non può oggi assistere alla seduta e svolgere la sua interpellanza. A nome suo ed a nome degli amici del partito socialista, dichiaro che l'onorevole Berenini parlerà, se, allorchè egli sarà presente, durerà ancora questa discussione sulla politica interna. Nel caso che alla fine di questa discussione, egli fosse ancora impedito dall'intervenire, allora qualcuno di noi parlerà in suo luogo.

Presidente. Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Bovio al ministro dell'interno sulla politica interna e specialmente sulla politica ecclesiastica.

(*Il deputato Bovio non è presente*).

Allora, viene l'interpellanza dell'onorevole Barzilai, che cede il suo posto d'iscrizione, all'onorevole Imbriani.

Imbriani. Cioè, viene la mia volta.

Presidente. L'onorevole Barzilai la cede a Lei.

Discussione sull'ordine della discussione.

Imbriani. Signor presidente, io faccio una pregiudiziale.

Noi abbiamo qui ben distinte le tre categorie d'interpellanze: quella sulla politica ecclesiastica ed interna, da una parte; quella sulla politica estera, dall'altra; in fine, quella sulla politica coloniale africana.

Ora, mi pare che, secondo l'ordine logico, debba essere ognuna di queste categorie esaurita; quindi, poichè siamo in tema di politica ecclesiastica ed interna, il signor ministro dovrebbe rispondere alle interpellanze che sono relative a questo tema.

Dopo la risposta del ministro, dovrebbero venire le repliche degli interpellanti; poi, le mozioni, gli ordini del giorno ed il voto. (*L'onorevole presidente fa cenni negativi*).

Mi consenta, signor presidente: non si può ammettere questa confusione. Se confusione vi è nei cervelli ministeriali, ... (*ilarità*) non deve esservi nei lavori della Camera.

Presidente. Qui non si tratta di cervelli ministeriali; si tratta di cervello presidenziale. (*Si ride*).

Ora il presidente ha creduto conveniente che gli interpellanti svolgessero tutte le loro interpellanze, tanto sulla politica interna, quanto su quella estera e coloniale, salvo, poi, nelle mozioni, a distinguere le varie considerazioni per le quali si possa dare o no il voto di fiducia al Gabinetto sopra le singole questioni.

A questo metodo di discussione la Camera non ha fatto alcuna opposizione; io credo quindi che la Camera voglia seguire quest'ordine, il quale è più logico, e che nei precedenti risponde alle consuetudini parlamentari.

Imbriani. Ai precedenti no.

Presidente. Sì, ai precedenti.

Imbriani. Se avesse la cortesia d'indicareli.

Presidente. Scusi, com'è possibile d'indicarli qui adesso?

Imbriani. Vi sarà un qualche equivoco. Come vuole che il presidente del Consiglio possa rispondere a tutte e tre le categorie di interpellanze?

Una voce. Quattro.

Imbriani. Mettete pure quattro, ma la politica ecclesiastica si fonde con la politica interna. Come vuole che gli interpellanti possano replicare anch'essi, saltando di palo in frasca, da una questione all'altra?

Presidente. No, onorevole Imbriani, stia tranquillo che non si salterà di palo in frasca.

Imbriani. Sono talmente convinto che ogni categoria delle interpellanze debba essere esaurita a parte, per non confondere una discussione con un'altra, e per non venire ad un voto confuso, che io realmente mi rivolgo fiducioso alla Camera, proprio fiducioso...

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani, è questione d'ordine della discussione.

Imbriani. Non è questione d'ordine.

Presidente. Ma poi si dovrebbe aprire la discussione sulle mozioni...

Imbriani. Precisamente.

Presidente... e poi venire alla politica estera.

Imbriani. Proprio così. Sono due questioni affatto distinte.

Presidente. Ma questo metodo ci porterebbe per le lunghe.

Imbriani. È il sistema parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. La politica

del Governo è una, qualunque siano i rami nei quali si divide, e poichè interpellanze furono presentate sui vari rami, e la Camera decise che così procedesse la discussione, io non vedo ragione perchè si debba tornare indietro. Se l'onorevole Imbriani non è pronto a parlare di politica estera e coloniale, rinunzi, parleranno gli altri. Ma non c'è ragione che, per sua volontà, la Camera debba retrocedere e mutare le sue deliberazioni.

Lo ripeto: la politica è una. Non basta che un Governo abbia idee concrete sul reggimento interno dello Stato, ma bisogna che esse siano coordinate con la politica estera. Sarebbe una dissonanza ove l'una non combinasse con l'altra, e questo fu il concetto principale pel quale il 22 io chiesi alla Camera di raggruppare le interpellanze secondo le tre materie e di chiamare la Camera a discuterle, lasciando poscia al Governo di rispondere.

Questo sistema di cangiare ogni giorno l'ordine dei lavori, non mi pare abbastanza regolare.

Prego quindi la Camera di persistere nella sua deliberazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo. Ma avverto che in una simile questione non possono parlare che due oratori: il proponente e un altro.

Gallo. A me pare che la questione sia fatta in termini molto astratti, mentre invece, secondo me, dovrebbe essere decisa in base al regolamento. Tutte le ragioni e gli argomenti relativi alla preferenza da darsi all'uno o all'altro sistema, credo che dovranno essere stati apprezzati e valutati allorchando la Camera ha votato l'articolo relativo del regolamento.

Ora la disposizione del regolamento è questa: che la Camera può consentire il raggruppamento delle interpellanze attinenti alla stessa materia, e che si riferiscono a fatti strettamente connessi. Allora si vede chiaro che lo scopo dell'articolo 106 del regolamento è questo: in primo luogo giustificare lo spostamento che per ragioni di data si dà alle interpellanze, perchè le interpellanze che sono state presentate dopo, quando si raggruppano ad altre che hanno la precedenza, si svolgono, quando si svolgono queste ultime, e dall'altro lato impedire le repliche e le ripetizioni delle stesse ragioni e delle stesse spie-

gazioni che adduce il Governo al quale le interpellanze sono dirette.

Però, nè l'articolo del regolamento, nè le consuetudini della Camera potrebbero mai autorizzare, per dire così, (la parola è un po' volgare, ma credo che sia molto adatta al caso) un'inornata di interpellanze sopra materie disparate e diverse e poi una infilzata di risposte di tutti i ministri sopra materie disparate e diverse.

Ciò a me pare che sia contrario allo spirito ed alla lettera del regolamento. Che le interpellanze sieno state raggruppate per deliberazione della Camera, ciò è stato fatto logicamente ed in esecuzione delle disposizioni del regolamento; ma quando sono state raggruppate e divise per categoria, evidentemente, esaurita una data categoria di interpellanze, deve seguire la risposta del ministro cui si riferisce quella data categoria, e poi si incomincia lo svolgimento delle interpellanze appartenenti ad un'altra categoria e così via.

Ma, ripeto, com'è possibile svolgere tutte le interpellanze sulla politica interna, su quella estera, su quella africana e persino sulla fillossera (perchè vi potrebbero essere interpellanze su questa materia) distraendo l'attenzione della Camera da argomenti gravi ed urgenti per trattare argomenti che non hanno la stessa gravità e la stessa urgenza?

Ma lascio da parte tutte queste questioni astratte e prendo la locuzione tassativa del regolamento.

Il regolamento consente il raggruppamento; le interpellanze si sono raggruppate. Il gruppo delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, è stato esaurito; quindi è necessario che segua la sua risposta.

Se poi si presenteranno mozioni, la Camera, nel fare il suo ordine del giorno, vedrà a quale mozione dovrà dare la precedenza, quale mozione si debba svolgere prima e quale dopo.

Quindi, per un richiamo al regolamento, chiedo all'onorevole presidente di far sì che non accada che per la prima volta l'articolo 106 non sia applicato nel suo spirito e nella sua lettera.

Presidente. Dunque la Camera è chiamata a decidere.

Imbriani. Il presidente, non la Camera.

Presidente. No, è la Camera che è chiamata a decidere. Il presidente, per deliberazione

della Camera, aveva già stabilito che le interpellanze fossero raggruppate per materia. E, raggruppandosi per materia, non poteva permettere che fosse violato il diritto degli interpellanti, che è quello non solo di svolgere le loro interpellanze, ma di svolgerle secondo l'ordine in cui furono pubblicate nell'ordine del giorno. Io non credo che vi sia l'inconveniente segnalato dall'onorevole Gallo, perchè la discussione può benissimo essere fatta complessivamente, salvo a dar luogo ad una votazione separata.

Comunque sia, essendo stata fatta una proposta...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma è impossibile procedere innanzi.

Imbriani. Per una mozione d'ordine.

Presidente. Parli.

Imbriani. Il deputato Prinetti sollevò tal questione il giorno in cui si discusse sull'ordine della discussione, e fu ben dichiarato che sarebbero le interpellanze state distinte per materia...

Presidente. E lo sono.

Imbriani. Ora vede, signor presidente, oltre le ragioni d'ordine generale, a me pare che il richiamo al regolamento che l'onorevole Gallo ha fatto, è così chiaro, così netto, che il presidente non ha che da fare eseguire il regolamento stesso, perchè altrimenti il regolamento più non esisterebbe.

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani, il regolamento lo conosco e lo interpreto nel modo che ho detto.

Imbriani. Contro il testo.

Presidente. No, nelle parole testuali.

Imbriani. Contro il testo, perchè là dove dice *sì*, il presidente interpreta *no*.

Presidente. Non facciamo dialoghi. L'onorevole Imbriani propone che ad ogni categoria d'interpellanze debba seguire la risposta del ministro...

Imbriani. A nome del regolamento.

Presidente. Lasci fare a me il presidente!... e che ad ogni ramo politico a cui si riferiscono le interpellanze, segua il voto, sulle mozioni presentate; mentre dal Ministero e dalla Camera si era data una diversa interpretazione al regolamento.

Quindi io consulto la Camera, e pongo a partito la proposta dell'onorevole Imbriani.

Coloro che intendono di approvare la proposta dell'onorevole Imbriani...

Imbriani. E Gallo (*Si ride*).

Presidente. ... sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dei deputati Gallo ed Imbriani non è approvata.*)

Giuramento del deputato Budassi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Budassi lo invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Budassi. Giuro.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze relative alla politica del Gabinetto.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per svolgere la sua domanda d'interpellanza diretta al presidente del Consiglio sulla politica estera del Governo, compresa la politica africana.

Imbriani. Sottostando al volere della maggioranza, ma protestando contro il voto di essa, prendo a parlare.

Certo non è al ministro degli affari esteri diretta la mia interpellanza, ma al presidente del Consiglio dei ministri, perchè tutti sappiamo che è il presidente del Consiglio dei ministri che fa la politica estera, e che il ministro degli esteri segue (*Si ride*).

Perciò pensatamente ho diretto al presidente del Consiglio la mia interpellanza.

Certo, signori della Camera elettiva... (*Rumori a destra e al centro.*)

Non siete la Camera elettiva? Almeno che non seguiate il sistema di andar dai prefetti come fa il deputato Gui! (*Rumori a destra e al centro.*)

Sarete eletti allora dal Ministero!

Presidente. Stia all'argomento della interpellanza, onorevole Imbriani.

Imbriani. Volete che dica Camera prefettizia, o Camera elettiva? (*Rumori — Si ride.*)

Presidente. Non appassioni la discussione, onorevole Imbriani!

Imbriani. Non voglio appassionar nulla; esprimo il mio pensiero e mi rivolgo ai deputati. Come debbo dire? Il regolamento dice che si parla alla Camera.

Presidente. Il regolamento parla di deputati.

Imbriani. Cioè rappresentanti della Nazione, cioè membri della Camera elettiva. (*Rumori.*)

Ancorchè non vogliano esserlo, figurano di esserlo! (*Rumori.*)

Dunque, signori, egli è certo che il momento politico, che si attraversa, è dei più gravi, e che il paese ha bisogno di conoscere bene l'indirizzo e gli intendimenti del Governo, perchè può trovarsi incoscientemente trascinato in un turbinio, in una via piena di incognite.

Una parte della nostra squadra salpò per l'Oriente. Ma noi non ne sappiamo la ragione. Sappiamo soltanto che una fortissima squadra inglese trovò colà, e si è perfino detto da organi officiosi che la squadra nostra deve mettersi agli ordini, dirò così, della squadra inglese.

Crispi, presidente del Consiglio. Macchè!

Imbriani. Lo si è detto dagli organi officiosi.

Io certamente non posso giudicare ciò che il ministro intende di fare, o ciò che ha già fatto, perchè non lo conosco; e se interpellò è appunto per conoscerlo, e perchè il Paese lo conosca.

E i fatti mi pare che ci riconducano a tempi remoti. Sono avvenuti in Oriente, fatti di barbarie inaudita, e le stragi di Trebisonda e di Erzerum sono lì ad attestarli. Certo un pensiero dei Governi dell'Europa civile, che tendesse a buttar fuori dell'Europa stessa il Turco ed a riaffermare il diritto dei popoli civili dell'Asia Minore, sarebbe un pensiero elevato. Però siccome vari e gravi sono gli interessi delle diverse potenze, egli è certo che qualunque intendimento di civiltà viene neutralizzato dai pericoli, che s'intravedono e che sorgerebbero se il Turco fosse cacciato. Or in questo conflitto d'interessi perchè dovrebbe l'Italia mettersi al servizio degli interessi degli uni o degli interessi degli altri?

Blanc, ministro degli affari esteri. Nè a servizio, nè agli ordini di nessuno!

Imbriani. Io non odo le parole, che borbotta il ministro degli affari esteri...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani!...

Imbriani. Ma mi permetta, è lì che fa dei cenni! Ora gli stenografi stanno a pochi passi da lui e raccolgono le sue parole. Io non le posso sentire, perchè le borbotta...

Presidente. Onorevole Imbriani, non è parola parlamentare!

Imbriani. Dirò allora perchè le pronuncia a bassa voce; ma veramente il termine tecnico sarebbe quello che ho usato. Ad ogni

modo non sentendo io le sue parole non posso rispondergli. Sicchè, senza che io le abbia udite, posso trovare nel resoconto stenografico interruzioni maligne (*Mormorio*), interruzioni pungenti; come vuole che le chiami...

Presidente. Ma scusi, onorevole Imbriani!...

Imbriani. Non saranno maligne...

Presidente. Maligne non possono essere mai.

Blanc, ministro degli affari esteri. Dirò una parola sola. Siamo un paese indipendente, e non ho potuto trattenere una breve osservazione, che non sarà sfuggita all'ufficio stenografico, sentendo dire che l'Italia possa essere con la sua squadra agli ordini di chicchessia. Mi si perdoni di non aver potuto trattenere l'espressione dei miei sentimenti. (*Bravo! Bene!*)

Imbriani. Mi permetta; l'interruzione del ministro indica che non ha inteso bene le mie parole. Io ho detto, a servizio d'interessi diversi; di questo o di quello interesse, ma non a servizio di una data potenza. Ora io desidero che l'Italia non serva che i propri interessi; affinchè non vengano a rinnovarsi i fatti del Congresso di Berlino.

Ora negli affari d'Oriente pare certo che due correnti si siano stabilite.

Una di queste correnti tende verso una azione diretta, che favorirebbe gl'interessi di una nazione. L'altra vuole che si tenga una condotta molto più riservata. E vi sono anche minacce di un altro Stato per un'azione diretta sua, che era, legittimata anche dalla vicinanza e da un antico indirizzo di politica, la quale ha trascinato ormai da secoli la Russia contro il Turco.

Certo l'azione della Russia contro il Turco è un'azione civile. La Russia è sempre ciò che Vittor Hugo definì così bene: una lanterna cieca, che, quando si rivolge verso l'Europa, rappresenta le tenebre; quando si rivolge verso l'Asia, rappresenta la civiltà e la luce.

Ora, gelosi unicamente degli interessi nostri, degli interessi italiani, noi abbiamo il diritto di conoscere dal Governo, dove egli intenda dirigersi, quale sia la norma della sua condotta e se, oggi o domani, non ci possiamo trovare sorpresi in un turbine di guerra per cose che non ci riguardano e neppure a sostegno di un pensiero altamente civile, il quale dovrebbe riguardare tutti.

Ora quando noi già vediamo l'opinione pubblica agitata nei diversi paesi, e qual-

cuno parlare già di prede da dividere, abbiamo il diritto di dire al Governo: Prede non ne vogliamo, ma il diritto nostro sì.

Quindi, se voi consentirete ad altri Stati un ingrandimento, dovete, anzitutto, pensare al diritto italico e fare che questi Stati, possessori di terre nostre, ce le cedano.

Santini. Anche la Francia!

Imbriani. Invece, verso l'Austria vedo che voi seguite una politica, che va di condiscendenza in condiscendenza.

Quando penso che si è vietato financo la inaugurazione in Roma di una lapide per un triestino, morto combattendo in difesa di Roma, ah, per Dio, trovo che questa condiscendenza è abbassamento, obbligo del sentimento di dignità! Quando vedo che in Trieste si processano italiani, nati in Trieste e anche nel regno, unicamente perchè comprano rendita italiana per un dono alla Lega Nazionale, e non odo una parola del Governo contro questo fatto, che porta discredito alla rendita nostra (e il ministro delle finanze non se ne preoccupa per niente) e seguono le condanne per questo fatto, io dico che questo Governo la dignità italica non la sente troppo!

Comprenderete bene che di questa condizione di cose chi ama veramente la patria, (e non vuole scontare poi questo amore in nessun modo) debba altamente preoccuparsi. Perchè possiamo da un giorno all'altro trovarci impegnati in una lotta seria, per la quale non basteranno certo i prelevamenti antistatutari che fa il ministro dell'interno per le sue spese segrete, e dopo questa lotta potremo trovarci nelle condizioni umilianti del Congresso di Berlino. Ed è su questo che io richiamo l'attenzione dei rappresentanti della Nazione.

Passiamo alla politica africana. La politica africana è stata condotta in un modo così strano e bisbetico che realmente nessuno più se ne sa dar ragione. Perchè se esistesse un pensiero direttivo, nel quale non fosse possibile consentire: ma di cui si vedesse lo scopo, si potrebbe combatterlo, ma qui non si sa dove si va: si giuoca a gatta cieca.

Il Governo prima della chiusura della Camera aveva promesso che azione militare non ce ne sarebbe stata e aveva detto che, nel caso in cui fosse divenuta necessaria, avrebbe radunato la Camera...

Crispi, presidente del Consiglio. Non l'abbiamo detto mai.

Imbriani. Mai?

Crispi, presidente del Consiglio. Sicuro, mai.

Imbriani. Mi ricordo, o signori della Camera elettiva, mi ricordo le parole del deputato Crispi.

Crispi, presidente del Consiglio. All'ottantacinque era un'altra cosa.

Imbriani. Non era forse il denaro della nazione, non era il sangue della nazione, che si spendeva e si spargeva allora come si spende e si sparge adesso?

Crispi, presidente del Consiglio. Vogliamo farci attaccare per difenderci.

Imbriani. La vostra è politica di conquista e di espansione, non di difesa. Rammento che nel 1885 il deputato Crispi svolse un ordine del giorno per affermare che il Governo aveva agito antistatutariamente, e mi ricordo anche i termini della interpellanza sua...

Crispi, presidente del Consiglio. Non interpellanza, discorso...

Imbriani. Uscieri, prendetemi gli atti del Parlamento. (*ilarità*).

Crispi, presidente del Consiglio. Leggete meglio!

Imbriani. Anche nel 1880 c'è un altro testo di interpellanza del deputato Crispi, che comincia così: « voglio interpellare il Governo...

Presidente. Esempio che ella ha imitato. (*ilarità*).

Imbriani. Io l'ho seguito non per gli altri ministri, ma solo per il ministro Crispi allo scopo di dargli una lezione. Nel 1885 dunque il deputato Crispi diceva nell'ordine del giorno o nel discorso: « che non si può, è antistatutario spendere un soldo o disporre del sangue di un solo cittadino italiano senza che ciò sia autorizzato dal Parlamento. » Adesso troveremo le parole precise perchè potrei confondere un'interpellanza con l'altra...

Crispi, presidente del Consiglio. Ci passiamo sopra.

Imbriani. No, no; non ci passate sopra perchè adesso si trova... Uscieri, 1880 maggio, 1885 marzo.

Ecco qua! Ci era ancora il segno che ci avevo fatto; era ancora piegato come l'avevo piegato io!

« PRESIDENTE. Leggo un'altra domanda d'interpellanza giunta al banco della Presidenza. (*Oh! oh!*) »

Allora si faceva *Oh! oh!* quando parlava Crispi. (*Viva ilarità*).

« Voglio interpellare il ministro sulle pressioni governative, e sui vari atti di ingerenza amministrativa nelle elezioni politiche del 16 e del 23 maggio.

« Crispi. »

Crispi, presidente del Consiglio. Che c'entra con ciò l'Africa?

Imbriani. Questo riguarda la mia prima affermazione. Veniamo ora all'Africa. Mi ricordo anche del vostro discorso su questo argomento. È del 1885! (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, continui.

Imbriani. Mi piace di riferire le sue parole precise per far vedere qual contraddizione vi sia fra la condotta presente del presidente del Consiglio ed il pensiero di allora. Allora, è vero, era il nemico acerrimo della triplice; allora chiamava l'Italia « il gendarme di una Nuova Santa Alleanza! » Discorso fatto a Palermo del 1886, 19 maggio. (*Si ride*).

Presidente. Stia all'argomento.

Imbriani. Io avrei compreso che, invece di andare in Africa, si fosse intrapresa qualche altra azione generosa in servizio della civiltà.

Avrei compreso, per esempio, che, chiamati, non invasori, non oppressori, non rapinatori dell'altrui, ma chiamati dal sentimento generoso della popolazione albanese, il Governo italiano avesse, con un'azione energica e vigorosa sulle sponde dell'Albania, aiutato i fratelli, avesse fatto fronte alla barbarie del Turco, avesse occupato l'altra sponda dell'Adriatico, avesse precluso il cammino all'invasore austriaco da quella parte. (*Commenti*).

Ma non parliamo di questo: perchè questo, adesso, diventa un sogno. Ogni cosa che possa offendere menomamente l'Austria e giovare agli interessi veramente italiani, è messa da parte e ripudiata. Si deve seguire la politica imperiale degli Absburgo. Ma ora, però, vi si crea una posizione nuova. Seguendo la politica imperiale degli Absburgo continuerete anche a seguire la politica imperiale degli Hohenzollern?... (*Leggendo un volume dei resoconti parlamentari*).

Ho trovato quel che cercavo; ma non interrompo per ora il mio discorso.

Presidente. Vada avanti.

Imbriani. Noi per ora ci troviamo legati a quella triplice alleanza che un tempo era

condannata così energicamente dal deputato Crispi. E mi ricordo di aver plaudito io stesso il deputato Crispi nel chiostrò di Santa Maria la Nuova, nel 1880, quando ebbe parole roventi contro la condizione, che ci era fatta nella falsa frontiera orientale nostra.

Ma intanto voi l'avete messo come caposaldo della vostra politica estera.

Anzi oggi il presidente del Consiglio vi ha detto che non c'è che una sola politica direttiva all'interno ed all'estero, e l'una deve compenetrarsi nell'altra.

Questo è ciò che noi cento volte vi abbiamo ripetuto. Giacchè questo è uno dei pericoli gravi della vostra triplice alleanza. Risentivamo infatti all'interno gli effetti di quell'alleanza con imperi feudali, li sentivamo ripercossi in Italia, nelle nostre libertà interne.

Oggi non possiamo più dirlo perchè sventuratamente dobbiamo convenire che, in quanto a libertà interne, in Austria ce ne sono più che in Italia. (*Oh! oh!*)

Questa è la verità; e comprenderete che quando sono costretto a dirlo io, è proprio con un senso di dolore ineffabile che lo fo, e d'umiliazione.

Ma che farete voi se uno di questi imperi si stacca dalla triplice?

Veramente il risultato dovrebbe essere per noi lieto, perchè la triplice così se ne andrà in fumo.

Ma non vorremmo certo che nascesse l'altro pericolo di avventure per interessi altrui, come è accaduto in Africa (ritorno all'Africa), dove non abbiamo fatto che favorire gl'interessi inglesi, e dove dovremo continuare a servirli, perchè naturalmente l'Inghilterra è arbitra delle bocche che conducono al Mar Rosso, e per forza, se si volesse seguire altra politica, essa se ne appellerebbe ad altri argomenti.

Ma in quanto all'azione diretta militare fatta in Africa a Parlamento chiuso, sarebbe bene di sapere un po' quali erano gl'intendimenti del Governo. I fogli officiosi avevano già parlato di grandi imprese da compiere, del trono di Menelick da rovesciare, del principio di civiltà, che bisognava affermare. Tra parentesi, questo principio di civiltà sapete come l'afferma l'Italia in Africa? Distribuendo delle *kurbasciate*, perchè il regolamento delle truppe indigene parla di colpi di *kurbasch* di pelle d'ippopotamo da distribuire in nu-

mero da 5 a 50. Cosa veramente vergognosa, che fa ricordare le bastonate dell'Austria e i colpi di *knut* della Russia, che sono stati aboliti, mentre ancora esistono nel regolamento italiano le *kurbasciate*, tanto per inculcare un po' di civiltà in Africa.

Ed ora fo parecchie domande.

Quanto vi costa questa passeggiata militare che avete fatto fino a Macallè? In quali condizioni vi trovate adesso dopo occupata Macallè? Tutto quel terreno che vi si stende d'innanzi da Adua fino a Macallè come è protetto? In quali condizioni si trovano le popolazioni al di là di quel confine? Che cosa vi si fa? Quali sono le vostre intenzioni? Volete davvero andare a distruggere il trono d'Etiopia? Che cosa ci sostituirete? Vi lasceranno sostituire qualche altra cosa? E con quale denaro siete andati là? Quali fondi avete stornato? Dove li avete presi? Ecco una serie di interrogazioni alle quali il Parlamento ed il paese hanno diritto di avere risposta.

Lo so che è comodo a Parlamento chiuso agire come si vuole, prelevare fondi da dove si vuole, non dar conto a nessuno, e seguire quel sistema di arbitri, che si sta seguendo in tutta la politica del nostro Governo.

Ma noi che ci preoccupiamo un poco di più delle sorti, dell'onore e degli interessi del nostro paese, ne chiediamo stretto conto al Governo ed aspettiamo esatta risposta.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Barzilai al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri « sulla politica estera e in particolar modo sulla posizione e i propositi dell'Italia di fronte agli avvenimenti di Oriente. »

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Il testo della mia interpellanza è abbastanza chiaro per avere bisogno di uno svolgimento. Chiedo conto al Governo della sua condotta nella politica estera e dei suoi propositi riguardo agli ultimi avvenimenti in Oriente. Quando il Governo avrà risposto, mi riservo di dichiararmi soddisfatto o meno delle sue risposte.

Imbriani. Nella replica poi leggerò le parole di Crispi!

Crispi, presidente del Consiglio. Le aspettiamo.

Imbriani. Le tengo qui.

Crispi, presidente del Consiglio. Tenetele forte, che non vi scappino!

Imbriani. Che cosa vuole dire quel signore con questo tono canzonatorio?.. Eh! teniamo tante cose in serbo! Teniamo anche la questione morale.

Crispi, presidente del Consiglio. Ce n'è anche per voi.

Imbriani. (Con forza). Ai vostri ordini! Vi sfido! Vi sfido! (Rumori).

Presidente. Onorevole Imbriani, io la richiamo all'ordine.

Imbriani. Ma richiami all'ordine quell'uomo lì. (Si ride).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Valle Angelo, il quale ha un'interpellanza « sulla politica italiana in Oriente. » Ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. Profitto del raggruppamento delle interpellanze sulla politica interna e sulla politica estera per dire alcune parole sulla pubblica sicurezza, poichè avrei dovuto fare una interpellanza speciale, relativamente a quanto avviene ed è avvenuto in questi ultimi giorni nella mia provincia.

È un fatto che la pubblica sicurezza in Italia non va come dovrebbe andare, e ciò non per colpa del Ministero, ma per colpa del personale di pubblica sicurezza, che non corrisponde allo scopo cui è chiamato. Però debbo aggiungere che per quanto si riflette alla mia provincia, quelle autorità hanno fatto quanto era in loro potere per togliere il brigantaggio dalla medesima. E difatti ne abbiamo una prova in questo, che più di 60 carabinieri sono oggi malati di febbri malariche, prese appunto nella ricerca dei malviventi: ed alcune guardie di pubblica sicurezza sono state colpite da perniciose terribili, di cui soffrono ancora le conseguenze. È un fatto che pochi giorni or sono...

Presidente. Ma onorevole Valle, ella è iscritto per svolgere la sua interpellanza sulla politica estera.

Valle Angelo. Dico pochissime parole. È un fatto che parecchie persone vennero uccise nelle vicinanze del mio paese, ed il mistero involge ancora quelle uccisioni, e non sappiamo ancora a chi si debba darne la colpa.

È un fatto che i mezzi ed il personale di polizia non sono adatti al loro servizio; ed il ministro dell'interno farà molto bene, se chiamerà a sè le autorità principali, e darà loro i mezzi per poter fare questo servizio.

Il prefetto di Grosseto non ha tralasciato

opera alcuna per dare la sicurezza alla Provincia; ma, per quanto mi consta, non sempre ha veduto accettate dal Ministero le sue proposte in ispecie riguardo al personale, che deve essere lo strumento principale per raggiungere lo scopo di sopprimere il brigantaggio.

Imbriani. È politica estera questa? I briganti della Maremma sono la politica estera?

Presidente. Onorevole Imbriani, lasci a me la direzione della discussione. Avevo già avvertito l'onorevole Valle che si allontanava dall'argomento.

Valle Angelo. Ho detto queste poche parole, perchè tante volte i prefetti richiedono al Ministero delle misure, ed il Ministero non risponde. Ripeto che il male non dipende dal ministro, ma dal personale.

Ed eccomi alla politica estera; veda, onorevole Imbriani, che sono stato molto breve.

Sono stato mosso a fare l'interpellanza sulla politica estera, specialmente dall'interesse, che possiamo avere noi in Oriente; dal fatto delle stragi, che con orrore abbiamo appreso, di Trebisonda ed Erzerum, alle quali hanno preso parte ancora gli ufficiali ed i soldati dell'esercito turco. Cosicchè quelli stessi che erano stati chiamati a reprimere i disordini aizzavano invece le orde fanatiche.

Ora per un senso di umanità, è bene che in questa Camera si alzi una voce, per protestare contro questi atti, che sono dei tempi passati, e che l'Europa non può permettere che si ripetano.

La questione orientale che da mezzo secolo tiene in allarme l'Europa, è bene una buona volta che sia risolta e che il Governo turco dia assicurazioni tali e seguite dai fatti da non più temere per l'avvenire, perchè, o signori, questa questione potrebbe risorgere il giorno in cui alcune Potenze fossero chiamate a risolvere altri interessi, e ben più gravi, in altre parti; ed allora alcune nazioni avrebbero l'occasione di risolverla a loro esclusivo vantaggio.

Io ho piena fiducia negli onorevoli Crispi e Blanc, e sono sicuro che sapranno tutelare, insieme a quelli dell'umanità conculcata, i nostri interessi in Oriente.

Il momento è molto grave e richiede tutta l'attenzione dei Governi europei; è perciò che le dico, onorevole Crispi: vigilate, perchè non ne venga danno alla Patria.

Presidente. Viene ora la volta dell'onore-

vole Lucifero, il quale interpella il ministro degli esteri sulla tutela degli interessi italiani in Oriente.

L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare.

Lucifero. Gli onorevoli Barzilai e Valle mi hanno dato un così splendido esempio di brevità e di omaggio alla pazienza della Camera, che io davvero sono tentato di seguirne l'esempio; e lo seguirò approfittando però della indulgenza dei miei colleghi per tanti pochi minuti, quanti sogliono decorrere per rispondere ad una semplice interrogazione. Poiché un'interrogazione era la mia domanda quando fu presentata.

Alla Camera suole importar poco sapere l'opinione dei singoli deputati, su ciò che si dovrebbe fare relativamente alla politica estera. Importa invece moltissimo avere affidamento che coloro che sono chiamati a dirigerla, lo facciano in guisa che ciò che essi operano risponda agl'interessi ed alle tradizioni del paese.

È semplicemente per domandare questo, che io avevo presentato quell'interrogazione, che poi lo svolgimento delle cose ha fatto diventare interpellanza.

In Oriente è ricorrente questa forte agitazione, e tutte le volte che le diverse razze, che colà non coesistono in armonia, ma vanno a vicenda ora l'una ora l'altra, assoggettandosi, tutte le volte che queste diverse razze rompono la tregua, l'Europa intera si turba.

Ed è così, imperocchè gli interessi, che colà si agitano, non si limitano alla terra soltanto, ove la pace pare sconvolta, ma agli interessi di tutte quante le nazioni, per le quali è suprema ragione di Stato il pensare a provvedere che quell'equilibrio, che non è cupidigia di potere, ma garanzia di mutua indipendenza, non venga turbato.

E però, quando io ho veduto che tutte le potenze avevano in animo di soffermare una agitazione, che non si sapeva fino dove potesse arrivare, mi è parso che esse rispondessero davvero all'altissima finalità loro.

Certo anche la questione d'Oriente dovrà toccare il suo giorno fatale; ma è sperabile, per la pace e per la civiltà, per quella civiltà, alla quale faceva appello il mio amico Valle, che questi giorni giungano allorché le cupidigie, che in questi momenti percorrono fatalmente l'Europa, siano acquietate; e che all'assetto di quelle popolazioni si possa provvedere senza turbare, in modo nocivo per

l'avvenire, quella coesistenza d'interessi, che deve rispondere alla pace generale. Ed è appunto per questo che io credo non giustificata l'accusa, che segna l'Italia aggruppata alle altre potenze, come seguace di interessi, che non rispondono precisamente ai suoi.

Io credo che, quando l'Italia avrà provveduto alla pace, e vi avrà provveduto in guisa, che gli interessi dell'umanità siano il più possibilmente salvaguardati, avrà ben meritato del mondo.

Io spero che dalle parole di coloro, che dirigono la nostra politica estera, possa venire questo affidamento, e che con coscienza dei nostri fini, con sicurezza degli scopi, ai quali vogliamo tendere, e non dimentichi delle tradizioni e delle legittime aspirazioni nostre, si affrontino gli avvenimenti, non turbando la pace presente, ed avendo in animo quei supremi interessi della patria, ai quali da ogni parte, in questo Parlamento, si fa appello, ed ai quali tutti siamo ugualmente fedeli. (*Benissimò!*)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Canzi il quale interpella il ministro degli esteri sugli intendimenti del Governo circa la politica coloniale.

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Per molte ragioni, mi riservo di svolgere qualche breve considerazione dopo che avrà parlato il Governo.

Presidente. Dunque Ella rinuncia a svolgere la sua interpellanza.

Allora viene la volta dell'onorevole Franchetti, il quale interpella il presidente del Consiglio e il ministro per gli affari esteri circa la politica italiana in Africa.

L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare.

Franchetti. Le condizioni della Camera non sono tali che si possa in questo momento svolgere una questione d'indole speciale come quella della quale io volevo trattare. Mi riservo dunque di parlare sull'argomento in risposta all'onorevole ministro.

Presidente. Avverto che non hanno diritto di rispondere se non coloro che mantengono le loro interpellanze.

Franchetti. Io mantengo la mia interpellanza: solamente rinuncio a svolgerla e mi riservo di rispondere al ministro.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Di San Giuliano, il quale interpella il presidente del Consiglio ed i ministri degli

affari esteri e della guerra intorno all'azione politico-militare italiana in Africa. Onorevole Di San Giuliano...

Di San Giuliano. Anch'io seguirò il lodevole esempio del mio onorevole amico Franchetti. Mi riservo, cioè, di parlare, se sarà necessario, dopo che avrò udito le risposte del Governo. Per ora mi limito a condensare la mia interpellanza in una semplice domanda: se, cioè, il fatto di Debra-Ailà e la situazione presente, che ne consegue, siano una fase dell'attuazione del programma, che il Governo ha esposto nel luglio scorso, o significhino abbandono di quel programma, e perchè.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Rimane l'onorevole Danieli, il quale ha dichiarato in principio di seduta di convertire in interpellanza una sua interrogazione relativa alla Colonia Eritrea.

Ha facoltà di parlare.

Danieli. La mia interrogazione, presentata da parecchi giorni, minacciava di non aver risposta dal Governo per il modo sollecito con cui le interpellanze si sono venute svolgendo. Ecco perchè io ho chiesto all'onorevole presidente di poter convertire in interpellanza la mia interrogazione. Se non che l'interrogazione mia, appunto perchè fosse fatta sotto forma d'interrogazione, è tale che per ora non ha bisogno di alcuno svolgimento. Io mi debbo limitare a replicare all'onorevole ministro dopo che egli avrà risposto sugli ultimi avvenimenti d'Africa e sugli intendimenti suoi rispetto alla Colonia Eritrea. Quindi attendo la risposta del ministro per dichiarare se io sia o no soddisfatto.

Presidente. Nessuno più essendo iscritto, invito l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare se egli sia disposto a rispondere immediatamente.

Crispi, presidente del Consiglio. L'ora è tarda. Mi parrebbe conveniente rimandare a domani. Il mio discorso non può essere breve, nè breve quello del mio collega ministro degli affari esteri.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le domande d'interrogazione che sono pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quando intenda provvedere alla nomina

dell'ispettore scolastico per il circondario di Varallo, facendo cessare uno stato di provvisorietà, che tanto è nocivo al buon andamento del servizio dell'istruzione nel circondario medesimo.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto interroga gli onorevoli ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere se sia a loro notizia la circolare dell'Intendenza di Finanza di Alessandria in data 7 novembre 1895, colla quale, violando in modo evidente il disposto dell'articolo 3° della legge 29 giugno 1882, n. 835, sulle tasse bollo e registro, si ordina agli Ispettori demaniali e Ricevitori del Registro della Provincia di far sottoporre dalle parti litiganti, sotto pena di contravvenzione, al bollo nella misura stabilita a seconda dei casi dalla prima parte dell'articolo 22 della legge 13 settembre 1874, il doppio originale della comparsa nei giudizi pretori, che per l'alinea del citato articolo 3° è esente da bollo; ciò quando gli atti di lite vengano nella stessa causa presentati in altro stadio di giudizio; e se non ritengano opportuno e legale ordinare al predetto Intendente di Finanza di revocare tale circolare, con cui si impone una nuova tassa di bollo non votata dal Parlamento.

« Calvi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'inosservanza, per parte della Società delle ferrovie Nord-Milano, dei regolamenti governativi per il sindacato e la polizia dell'esercizio delle Strade ferrate.

« Taroni, Zavattari. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno, intorno allo scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta.

« Verzillo. »

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani chiede di parlare sull'ordine del giorno?

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Poichè il presidente del Consiglio ha pronunziato una parola, che egli lascia cadere spesso, io non la lascio, nè posso lasciarla cadere. Quindi, poichè egli ha detto, che ce n'era anche per me nella questione

morale, così io lo sfido formalmente a parlare di checchessia, che possa riguardare me.

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso permettere questi termini!

Imbriani. Io lo sfido formalmente e mi riservo il diritto di parlare su tutto ciò che riguarda lui.

Crispi, presidente dl Consiglio, ministro dell'interno. Sì, ce n'è anche per voi!

Imbriani. Ma io vi sfido formalmente e lo posso. Voi non mi sfidate, perchè nol potete. Io posso sfidarvi, perchè sotto la povera mia veste nulla vi è di contaminato.

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso lasciarla continuare!

Imbriani. Io vi sfido formalmente, dovete parlare, altrimenti sareste...

(A questo punto il presidente richiama all'or-

dine il deputato Imbriani, ordinando agli stenografi di non raccogliere le ultime parole da lui pronunziate).

La seduta termina alle 17.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze riflettenti la politica interna ed estera.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895 — Tip. della Camera dei Deputati.